





campi di forze
collana di letteratura italiana, critica
letteraria e letterature comparate

La letteratura è un campo di forze continuamente ristrutturato dall'interazione tra impulsi di novità e lunghe durate, dalle mutevoli rifrazioni del mondo "esterno", dalle mediazioni cangianti con altri ambiti culturali. Campi di forze è una collana di studi letterari che si colloca attivamente e criticamente nelle attuali trasformazioni culturali, cercando di evitare due pericoli opposti: la tendenza a cancellare la distanza della tradizione (un buon uso del passato non lo assimila al presente) e la perpetuazione scontata dei valori ricevuti e istituzionalizzati (un buon uso nel passato non lo reifica). Propone un dialogo tra diverse generazioni di studiose e studiosi, comprese le più giovani, e con i classici della critica e della teoria della letteratura, offrendosi come spazio di confronto e di conflitto fra i metodi più tradizionali e quelli più recenti. In particolare è attenta allo studio delle diverse forme di presenza della letteratura italiana del passato nel Novecento e nell'estremo contemporaneo; alla revisione di problemi, questioni, figure della critica letteraria; al rapporto tra letteratura, studi culturali e studi di genere; alle relazioni tra campo letterario italiano e repubblica mondiale delle lettere.

Tutti i testi sono sottoposti a peer review a doppio cieco.

Pietro Mezzabotta

L'AVANGUARDIA FRA LUCINI E PALAZZESCHI

Marinetti, Sanguineti e
“l’inveramento della tradizione”



Ca' Foscari
University
of Venice

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2026 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Tutti i diritti riservati
ISBN: 979-12-82789-00-4
e-ISBN: 979-12-82789-01-1
Printed in Italy

Indice

Prefazione. L'avanguardia fra storia, ideologia e campo culturale <i>Mimmo Cangiano</i>	7
Introduzione	15
Lista delle abbreviazioni	19
Lucini, un poeta conteso 1. Dalla Natura alla Storia, p. 21; 2. L'etica anarchica: le prostitute, p. 54.	21
Confrontarsi col vuoto: Palazzeschi e le avanguardie 1. Costruire la negazione; p. 97; 2. Il principio attivo: l'Incendiario, p. 125; 3. Il principio negativo: il trittico del Sole, p. 139.	97
Bibliografia	161

Prefazione

L'avanguardia fra storia, ideologia e campo culturale

Mimmo Cangiano

Il problema dell'avanguardia, nella storia letteraria italiana ed europea, si configura come uno dei nodi teorici più complessi e stratificati del Novecento, non riducibile a una semplice questione di rinnovamento stilistico o di innovazione formale. Esso investe, piuttosto, la natura stessa del rapporto tra cultura e società, tra produzione simbolica e struttura economica, tra linguaggio e storia. L'avanguardia nasce infatti all'interno di una crisi epocale della modernità borghese e si pone fin dalle sue origini come tentativo di risposta radicale a tale crisi. In questo senso, essa assume una funzione che travalica i confini dell'estetica per collocarsi direttamente sul terreno dell'azione ideologica e politica.

Se la storia procede attraverso contraddizioni e rotture, anche le forme culturali che la accompagnano non possono che riflettere e, in qualche misura, anticipare tali dinamiche. L'avanguardia, più di ogni altra forma artistica, sembra aver compreso questa dimensione conflittuale, facendone non solo il proprio oggetto di rappresentazione, ma anche il principio organizzatore della propria pratica. Essa non si limita a registrare la crisi, ma vi si inserisce attivamente, tentando di trasformarla in occasione di intervento.

In tale prospettiva, l'avanguardia rappresenta un fenomeno intrinsecamente dialettico: da un lato, essa si riconosce come prodotto della società borghese e delle sue contraddizioni; dall'altro, ambisce a superare questa stessa condizione, trasformandosi in forza di rottura capace di incidere sulla struttura sociale. Tuttavia, proprio questa tensione tra appartenenza e superamento genera una serie di aporie che attraversano

l'intera storia delle avanguardie. Il loro destino appare infatti segnato da una oscillazione costante tra istanze rivoluzionarie e processi di integrazione, tra slancio sovversivo e recupero istituzionale.

Nel contesto italiano, questa ambivalenza si manifesta in modo particolarmente evidente nella frattura storica e ideologica che separa il Futurismo dalla Neoavanguardia. Il movimento marinettiano si presenta inizialmente come un momento di rottura radicale, capace di mettere in discussione i fondamenti stessi della tradizione culturale occidentale. Tuttavia, nel corso del tempo, esso sviluppa una progressiva adesione a posizioni nazionaliste e interventiste, fino a giungere a una compromissione diretta con il fascismo. La Neoavanguardia, al contrario, si costituisce nel secondo dopoguerra come tentativo di recuperare la carica eversiva dell'avanguardia storica, depurandola dalle sue derive reazionarie e riconducendola a una prospettiva critica di matrice marxista.

È all'interno di questa dialettica che si colloca il lavoro di Pietro Mezzabotta, il quale si propone di indagare le modalità attraverso cui la Neoavanguardia ha cercato di costruire la propria legittimazione storica e teorica. Figura centrale di questo processo è Edoardo Sanguineti, uno dei principali teorici del Gruppo 63, che ha elaborato una complessa strategia di rilettura del passato avanguardistico. Tale strategia non si limita a un rifiuto del Futurismo, ma si fonda su un'operazione più sottile e articolata: il recupero selettivo di alcune figure e tendenze marginali, capaci di incarnare possibilità alternative rispetto alla linea dominante. In questo senso, l'operazione sanguinetiana può essere letta come un tentativo di riscrittura della storia dell'avanguardia. Piuttosto che accettare passivamente la narrazione canonica, che vede nel Futurismo l'origine e insieme il fallimento dell'esperienza avanguardistica italiana, Sanguineti individua all'interno dello stesso movimento una serie di tensioni irrisolte, di contraddizioni latenti, di linee di sviluppo interrotte. Il suo obiettivo è quello di riportare alla luce queste possibilità rimaste inesprese, per inserirle in una nuova configurazione storica e teorica o, detto in altro modo, per rimettere il Futurismo in una dialettica con la storia (e con l'ideologia) che il Futurismo stesso ha provato a occultare.

Il concetto di “inveramento della tradizione” assume, in questo contesto, un ruolo centrale. Esso indica un processo attraverso cui il passato viene non semplicemente recuperato, ma trasformato e attualizzato in funzione di un progetto presente. La tradizione, lungi dall’essere un deposito statico di valori, si configura come un campo dinamico di forze, in cui elementi eterogenei possono essere riattivati e riorganizzati secondo nuove logiche. L’avanguardia, in questa prospettiva, non si oppone alla tradizione ma ne rappresenta una modalità specifica di sviluppo, caratterizzata da una accentuazione delle contraddizioni e da una tensione verso il futuro.

I casi di Gian Pietro Lucini e Aldo Palazzeschi risultano particolarmente significativi per comprendere questo processo. Entrambi, infatti, occupano una posizione eccentrica rispetto al Futurismo: né completamente interni né del tutto esterni al movimento, essi incarnano delle linee di fuga che sfuggono alla logica egemonica marinettiana. Proprio questa loro ambiguità li rende particolarmente adatti a essere reinterpretati in chiave neoavanguardistica.

Nel caso di Lucini, l’operazione critica assume i tratti di una vera e propria riabilitazione storica. Poeta anarchico, legato a una visione utopica e naturalistica della società, Lucini si trova in una posizione di radicale incompatibilità con l’evoluzione ideologica del Futurismo. Se Filippo Tommaso Marinetti tenta di inglobarlo all’interno del movimento, reinterprestandone la poetica in chiave futurista, Lucini resiste a questa assimilazione, mantenendo una distanza critica che lo porterà, nel lungo periodo, a essere marginalizzato e infine dimenticato. Sarà proprio questa marginalità a costituire il punto di forza della rilettura sanguinetiana. In quanto figura esclusa dalla narrazione dominante, Lucini diviene il simbolo di una possibilità alternativa dell’avanguardia, una sorta di linea evolutiva interrotta che può essere riattivata. Il suo anarchismo, originariamente legato a una visione naturalistica e quasi mitica della *Gemeinschaft*, viene reinterpretato in chiave storica e materialista, trasformandosi in nucleo teorico dell’azione avanguardistica. In questo modo, Lucini viene sottratto alla sua dimensione utopica e reinserito in una prospettiva dialettica, che ne valorizza il potenziale critico.

Diverso è il caso di Palazzeschi, la cui posizione appare più complessa e sfuggente. Esponente di un modernismo relativista legato a doppio filo con l'epistemologia di matrice nietzschiana, il fiorentino mette in discussione la possibilità stessa di una fondazione stabile del *senso*, introducendo nella sua opera una dimensione di gioco e di indeterminazione che sembra contraddire ogni progetto ideologico coerente. In una prima fase, questa caratteristica lo rende compatibile con la strategia della Neoavanguardia, che vede nella destabilizzazione dei codici linguistici e culturali uno strumento di critica della società borghese. Tuttavia, con l'evoluzione del capitalismo avanzato e l'emergere di una società dei consumi capace di assorbire e neutralizzare le forme della contestazione relativistica, la posizione di Palazzeschi diviene problematica. Il relativismo, da strumento di critica, rischia di trasformarsi in elemento funzionale al sistema, contribuendo alla dissoluzione di ogni prospettiva antagonista. Di fronte a questa nuova situazione, la critica sanguinetiana è costretta a riconsiderare il ruolo di Palazzeschi, individuando nella sua opera non tanto una soluzione, quanto un problema da affrontare.

In entrambi i casi, ciò che emerge è la necessità di una operazione critica capace di andare oltre la semplice opposizione tra passato e presente. L'avanguardia, infatti, non può essere compresa come una successione lineare di movimenti, ma come una rete complessa di relazioni, in cui ogni elemento acquista significato solo in rapporto agli altri. La stessa nozione di "tradizione del nuovo" indica questa dinamica: il nuovo non è mai assoluto, ma si costruisce sempre a partire da una rielaborazione del passato.

Questo processo può essere ulteriormente chiarito attraverso il ricorso a categorie teoriche provenienti da altri ambiti del pensiero novecentesco. In particolare, la nozione di campo culturale elaborata da Pierre Bourdieu permette di interpretare le dinamiche dell'avanguardia come lotte per l'egemonia simbolica. In questa prospettiva, il recupero di figure come Lucini e Palazzeschi può essere visto come una strategia di accumulazione simbolica, attraverso cui la Neoavanguardia cerca di rafforzare la propria posizione all'interno del campo.

Allo stesso modo, il riferimento al pensiero di Walter Benjamin consente di interpretare l'operazione sanguinetiana in termini di "redenzione" del passato. In questo senso, il recupero di Lucini e Palazzeschi non è un semplice esercizio erudito, ma un atto politico, volto a costruire una genealogia alternativa dell'avanguardia. Si tratta di dimostrare che la deriva reazionaria del Futurismo non era un esito inevitabile, ma il risultato di una serie di scelte storiche che avrebbero potuto essere diverse. In altre parole, si tratta di riaprire il campo delle possibilità, restituendo all'avanguardia la sua dimensione di progetto.

Il libro di Mezzabotta si propone dunque di analizzare questo processo attraverso una metodologia che combina l'analisi ideologica con quella testuale. Ogni capitolo sarà articolato in due momenti: da un lato, la ricostruzione del nodo teorico oggetto della rifunzionalizzazione; dall'altro, l'analisi di testi poetici che ne mostrino concretamente le implicazioni. In questo modo, si cercherà di evidenziare il rapporto tra teoria e pratica, tra riflessione critica e produzione artistica.

In ultima analisi, ciò che è in gioco è la possibilità stessa di pensare l'avanguardia come categoria ancora operativa nel presente. In un contesto storico caratterizzato dalla crescente integrazione delle forme culturali nel sistema economico, la questione della funzione critica dell'arte assume una nuova urgenza. Recuperare figure come Lucini e Palazzeschi significa interrogarsi sulle condizioni di possibilità di una cultura antagonista, capace di opporsi alle logiche dominanti.

Come suggeriva Edoardo Sanguineti, la storia della cultura coincide, in ultima istanza, con la storia *tout court*. Comprendere le dinamiche interne all'avanguardia significa dunque comprendere, in una forma specifica ma non marginale, le contraddizioni più profonde della modernità. È in questa intersezione tra estetica e politica, tra linguaggio e storia, che si colloca il senso ultimo della ricerca di Mezzabotta: non soltanto ricostruire un capitolo della storia letteraria, ma contribuire a una riflessione più ampia sulle forme attraverso cui il pensiero critico può ancora intervenire nella realtà, ma solo a patto di riconoscersi in dialettica con la realtà storica medesima.

